

Palermo, rubato autocarro di «Squadra antimafia» in tv

L'autocarro di una ditta romana che lavora per conto della produzione di «Squadra antimafia Palermo» (Canale 5) è stato rubato nel capoluogo siciliano. All'interno del mezzo c'erano tre moto di grossa cilindrata



Luigi de Magistris

«È il momento - dice Luigi De Magistris in merito al discorso di Berlusconi - di valutare un eventuale ricovero in un centro di cura»

Bari, Lea Cosentino (ex-Asl) indagata per truffa

L'ex direttore generale della Asl di Bari Lea Cosentino, rimossa dall'incarico dalla Regione Puglia perché coinvolta in una delle inchieste sulla sanità pugliese, è indagata, insieme ad altre quattro persone, dalla Procura di Lecce per una presunta truffa

da oltre otto milioni di euro ai danni della Regione Puglia. La notizia è stata pubblicata dal Nuovo Quotidiano di Puglia. Agli indagati, scrive il giornale, è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. I fatti risalgono al 2002, quando Cosentino era direttore generale pro-tempore del consorzio Sisri di Lecce.

19 luglio 1992

Borsellino, l'attentato e l'agenda rossa sparita



100 kg di tritolo in via D'Amelio, con il giudice muoiono anche i 5 della scorta. La bomba venne radiocomandata a distanza ma ancora oggi non è chiaro come venne organizzata la strage, nonostante il giudice sapesse di un carico di esplosivi arrivato a Palermo proprio per lui. Poi il particolare più inquietante: l'agenda rossa di Borsellino non venne mai ritrovata.

risdi», una scuola per manager, e trovano appoggio alcuni uomini dei Servizi, viene battuta da Gioacchino Genchi e Arnaldo La Barbera. Ma finisce «bruciata» proprio da un'iniziativa di La Barbera.

A rivelarlo è lo stesso Genchi in un verbale del 2003 alla Dia di Caltanissetta: «Nell'ambito delle indagini curate fra il '92 ed i primi mesi del '93 ricordo che fu accertata la presenza al castello Utveggio di alcuni soggetti provenienti dall'ex ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia... Con mio disappunto il dr. La Barbera convocò in ufficio il Prefetto Verga (Direttore del CERISDI) palesandogli sostanzialmente l'oggetto dell'indagine tanto che, per come mi fu riferito tali soggetti da lì a poco smobilitarono dal castello».

Due confessioni, una macchina e un mistero. Tutto ruota intorno ad una utilitaria: la 126 rossa che viene indicata dalle prime indagini come l'autobomba. Scarantino dice, «sono io ad aver commissionato il furto», poi ritratta e rivela di essersi inventato tutto su pressione degli inquirenti. Nel 2008 arriva Spatuzza e

dice: «Vi dimostro che l'ho rubata io» e indica il luogo esatto del furto. Tutto risolto? Per nulla perché le foto i video girati sul teatro della strage dimostrano che quel blocco motore della 126 rossa a via d'Amelio compare solo alle 13 del giorno dopo, il 20 luglio.

La pista dell'auto che porterà fino a Scarantino è prefabbricata? Ci sono sicuramente delle anomalie. La prima, come abbiamo visto è la macchina. Come fa Scarantino a rivelare per primo marca, tipologia e nome della proprietaria dell'auto rubata se è un pentito fasullo? O è stato istruito da qualcuno, oppure ha avuto effettivamente un ruolo nel furto. Ma, in tal caso, sarebbero le rivelazioni di Spatuzza ad avere tutt'altro significato e risulterebbero oscure e depistanti.

La seconda anomalia è che la polizia dopo aver rinvenuto il blocco motore della 126 mette sotto intercettazione la proprietaria della stessa. Perché? Da quella intercettazione la polizia arriva fino Candura che secondo le indagini odierne viene minacciato perché confessi il furto indicando in Scarantino il mandante.

Foto e video

Ma il blocco motore dell'autovettura appare solo il giorno dopo

Le piste prefabbricate

Chi l'ha portata lì e quando? Che ruolo ha avuto il Viminale?

Terza anomalia: nei giorni seguenti alla strage arriva una telefonata anonima che segnala un pezzo di carta in un cestino di rifiuti vicino a via D'Amelio. Gli trovano il disegno di un uomo con la barba e un saio. Lì per lì nessuno ci fa caso ma quando Scarantino viene arrestato qualcuno si accorge che quell'identikit si attaglia perfettamente al suo: è infatti tra i frequentatori di una comunità religiosa che durante le cerimonie indossa proprio il saio. ❖

Dalla Corte d'assise i primi dubbi sul ruolo del pentito

Le motivazioni della sentenza del terzo processo sulla strage parlano di «punti oscuri» e della difficoltà di distinguere il vero dal falso nelle dichiarazioni di Scarantino

I documenti

I giudici del terzo processo per la strage di via D'Amelio hanno riconosciuto che ci sono ancora molti punti oscuri. «La Corte è pienamente consapevole che la ricostruzione dei fatti che intende offrire è gravemente lacunosa, rimanendo tuttora non identificata una larga parte degli attentatori e dovendosi ancora sciogliere innumerevoli e importanti interrogativi riguardo alle modalità operative seguite dai medesimi... Certamente, una grave responsabilità va addebitata a quegli imputati coinvolti nella fase esecutiva che, pur avendo deliberato di collaborare con l'autorità giudiziaria, hanno mantenuto un atteggiamento gravemente reticente in ordine a molti aspetti della propria - e altrui - partecipazione alla strage».

Sulle dichiarazioni del pentito Scarantino si afferma: «La sua collaborazione ha provocato un notevole dispendio di risorse investigative ed ha a lungo impegnato gli inquirenti nel gravoso sforzo di discernere le poche verità dalle molte menzogne che hanno infarcito le sue dichiarazioni»

Per la corte d'assise, Borsellino fu ucciso «per agevolare la creazione di nuovi contatti politici» in esecuzione di un disegno «volto ad esercitare una forte pressione sulla compagine governativa... e indurre coloro che si fossero mostrati disponibili tra i possibili referenti a farsi avanti per trattare un mutamento di quella

linea politica».

Il riferimento è alla cosiddetta «trattativa» che si sarebbe svolta nell'estate del 1992 e di cui ha parlato per primo (nel gennaio 1993) Vito Ciancimino. Poi, nell'agosto del 1996, Giovanni Brusca ha rivelato l'esistenza di una serie di richieste che Salvatore Riina avrebbe avanzato allo Stato in cambio della fine delle stragi. Il documento nel quale quelle richieste sareb-

La trattativa

Mafia e Stato avrebbero «parlato» nell'estate del 1992

bero state riassunte è stato chiamato «papello» ed è al centro delle nuove indagini della procura di Palermo. Secondo Brusca, uno dei terminali di questa trattativa sarebbe stato l'allora ministro dell'Interno. Nicola Mancino, che ha sempre respinto il sospetto, di recente è stato interrogato dalla procura di Caltanissetta.

Un altro importante pentito, Tullio Cannella ha riferito che la strage di via D'Amelio «venne eseguita per fare una cortesia ad altre persone» estranee a Cosa nostra.

Un movente ritenuto valido anche da una nota del 1994 della Direzione investigativa antimafia dove si afferma che la morte del giudice Borsellino «non sembra sia da ricondurre esclusivamente agli interessi immediati di Cosa Nostra». ❖